L'amore del Padre è per tutti, nessuno escluso

L'arte dell'accompagnare, del discernere e dell'integrare

Leonardo Catalano*

Abstract

L'articolo, nel solco dell'anno dedicato alla famiglia *Amoris laetitia* voluto da Papa Francesco a cinque anni dall'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, cerca di evidenziare l'importanza di un percorso di un cambiamento di mentalità che trova la luce nella Parola viva del Signore e l'attenzione ai bisogni delle creature umane. La riflessione che segue è stata elaborata partendo dalla proposta del Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale elaborato da Emanuele Tupputi. Il testo di don Emanuele è un'offerta intelligente e pratica per guidare canonisti, vescovi, presbiteri e operatori della pastorale per il bene di tutti i fedeli, per le comunità che accolgono la fragilità e l'amore come chiamata a realizzare il progetto d'amore del Padre che il Figlio ci ha rivelato e ha reso possibile comunicandoci la sua stessa capacità d'amare. L'opera si offre come uno strumento duttile e intelligente per affrontare le varie situazioni di fragilità matrimoniale come un'occasione per far emergere le responsabilità e il bene possibile e percorribile, aiutando tutti, chi accompagna e chi è accompagnata, a vivere il servizio dato e ricevuto come esperienza di Chiesa. Siamo chiamati a cogliere la persona come creatura di Dio, in relazione e protagonista di un processo.

The article, in line of the year dedicated to family "Amoris laetitia wanted" inspired by Pope Francis, five years after the Apostolic Exhortation on love in the family, tries to highlight the importance of a path towards a change of mentality that finds light in the Living Word of the Lord and attention to the needs of human beings. The following reflection was elaborated from the programme

* Presbitero della diocesi di Lucera - Troia, è parroco di Biccari (FG), dottore in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, perfezionato in bioetica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" di Roma. Consulente familiare. Dal 2011 è docente di teologia morale della persona presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia.

of the Vademecum for counseling in conjugal frailty amplified by Emanuele Tupputi. Don Emanuele's text is a brilliant and practical offer to guide canonists, bishops, priests and pastoral collaborators for the good of all the faithful, communities who accept frailty and love as a vocation to carry out God's design of love revealed to us by His Son and made it possible by communicating to us His own capacity to love. The work offers itself as a resourceful and a keep instrument to overcome various situations of spousal frailty as an opportunity to build up responsibilities and the draw out the best, helping everyone, those who accompany and those who are accompanied, to live the assistance given and received as Church experience. We are called to welcome the person as a creature of God, in view and considered as the core of the process.

Parole chiave: accompagnare, discernere, integrare, conversione pastorale

Keywords: accompany, discern, integrate, pastoral conversion

Introduzione: dall'individuo alla persona

Il tempo è un processo e non un possesso. Il tempo chiede il cammino, il cammino di realtà che nel tempo si realizza, si rivela, si manifesta. Il tempo vale anche per la persona umana che per venire alla luce ha bisogno, già al suo principio, di nove mesi. Ci vuole un tempo per ogni cosa che è sotto il cielo. Il tempo innesca il processo di maturazione in ogni cosa, anche nella persona umana.

L'essere umano è chiamato a passare dall'essere individuo ad essere persona. L'individuo è chiuso in se stesso e in se stesso cerca una soluzione, la persona è tale perché è aperta all'altro e non patologicamente curvata su se stessa. Noi siamo le nostre relazioni, noi siamo il cammino che realizziamo nella nostra esistenza, noi siamo il tempo che viviamo.

Il tempo ci fa fare i conti con la fragilità. La fragilità non è appannaggio di qualcuno, ma il Dna di ogni creatura. Anche l'essere umano è fragile. La fragilità chiede il tempo di essere colta come una risorsa e non come un problema, un'occasione per sperimentare la vita in abbondanza verso un amore più grande e vivibile.

La bella notizia è che l'amore del Padre è per tutti, nessuno escluso. In questo solco si pone la proposta elaborata da Emanuele Tupputi nel Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale (edito da Rotas), che costituisce un'offerta intelligente e pratica per guidare canonisti, ve-

scovi, presbiteri e operatori della pastorale per il bene di tutti i fedeli, per le comunità che accolgono la fragilità e l'amore come chiamata a realizzare il progetto d'amore del Padre che il Figlio ci ha rivelato e ha reso possibile comunicandoci la sua stessa capacità d'amare, lo Spirito Santo. L'opera, in questo anno della famiglia e *Amoris laetitia*, voluto dal Sommo Pontefice, a cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica, si offre anche come uno strumento duttile e intelligente per affrontare le varie situazioni di fragilità matrimoniale come un'occasione per far emergere le responsabilità e il bene possibile e percorribile, aiutando tutti, chi accompagna e chi è accompagnato, a vivere il servizio dato e ricevuto come esperienza di Chiesa. Un interessante testo per avviare un percorso di conversione pastorale e per crescere sempre più nell'arte dell'accompagnare, del discernere e dell'integrare alla luce di AL.

Il percorso da realizzare è una vera conversione, un cambiamento di mentalità che trova la luce nella Parola viva del Signore e l'attenzione ai bisogni delle creature umane. Siamo chiamati a cogliere la persona come creatura di Dio (1), in relazione (2) e protagonista di un processo (3).

1. La persona come creatura di Dio

Non si può dimenticare con troppa facilità che l'essere umano ha un Dna di fabbricazione che lo autotrascende. Il vaccino che può salvarlo da eventuali attacchi virali è la presa di consapevolezza teo-antropologica di essere immagine dell'Amore. Infatti, «uno dei principali contributi della tradizione biblica, costantemente ribadito nelle pagine scritturistiche, consiste nell'affermazione che l'essere umano va considerato una *creatura di Dio*. Ciò si oppone a tutte le derive culturali, oggi largamente diffuse, che nelle loro antropologie prescindono da qualsiasi riferimento alla divinità, ritenendo in questo modo di rivendicare per l'uomo un'autonomia e una dignità che sarebbero soffocate dalla prospettiva religiosa. La Scrittura, introducendo nella definizione della persona umana l'elemento della costitutiva *relazione* al Creatore, apporta al pensiero impulsivi di grande sapienza (Sal 119,73). Innanzitutto libera ogni creatura dall'ingenua pretesa di essere origine a se stessa, e chiama in pari tempo ad apprezzare il fatto che ogni persona è stata desiderata e amata dal Padre della vita, che "si ricorda" e "si prende cura" di ogni figlio dell'uomo (Sal 8,5). La tradizione biblica, inoltre, favorisce nelle coscienze un principio di responsabilità che si radica proprio nella libertà personale, in un progetto che fin dall'inizio

non può prescindere dal rapporto con tutti gli altri esseri umani, accumulati dalla medesima origine e dalla medesima destinazione (1Cor 8,6; 1Tm 2,4-5). Infine, la Parola di Dio, ben lungi dall'ostacolare, promuove invece tutte le qualità inventive dell'uomo, riconosciuto come portatore di uno "spirito" che fa assomigliare la creatura al suo Creatore»¹. La creatura umana è amata e capace di amare. Ogni amore è benedetto dal Padre. L'amore del Padre purifica i suoi figli che accolgono e praticano il Suo amore.

2. La persona come relazione

Definire la persona umana è complesso. La complessità nel raggiungere una definizione manifesta che l'essere umano è le sue relazioni. «Dalla Bibbia non si ricava una definizione dell'essenza dell'uomo, ma piuttosto un'articolata considerazione del suo essere quale soggetto di molteplici relazioni. In altre parole, si può cogliere ciò che la Scrittura rivela dell'uomo solo se si esplorano le relazioni che la creatura umana intrattiene con l'insieme del reale. La *Laudato si'* di Papa Francesco (§ 66) parla di tre relazioni fondamentali, specificatamente quella con Dio, con il prossimo e con la terra. Altre ne scaturiscono da queste, come quella del rapporto al tempo, al lavoro, alla legge, alle istituzioni sociali, e così via. È certamente utile, dunque, considerare le componenti dell'essere umano in se stesso, ma ciò va visto comunque sempre nel contesto di una serie di relazioni, così che l'uomo non venga considerato solo negli aspetti che lo caratterizzano come individuo singolo, ma anche nella sua condizione di "figlio" (di Dio e dell'uomo), di "fratello" e di collaboratore responsabile del destino di tutti. E con ciò l'uomo è compreso nella sua "vocazione", perché solo nella giustizia e nell'amore si realizza la natura della persona»².

Oggi più che mai vanno prese in considerazioni le relazioni fondamentali. La qualità di queste relazioni essenziali decideranno l'autentico cammino di conversione verso l'Amore vivibile. Oggi in questo "cambiamento d'epoca"³, come viene evidenziato nel testo di don Emanuele, siamo invitati a dare inizio «tutti insieme, a nuovi processi per essere una Chiesa

¹ Pontificia Commissione Biblica, *«Che cos'è l'uomo» (Sal 8,5). Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, p. 68.

² *Ibi.*, p. 10.

³ Cfr. Francesco, Discorso durante l'Incontro con i rappresentanti del V Convegno della Chiesa Italiana, Firenze, 10 Novembre 2015, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata “sull’ermeneutica della persona” che “valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà”. Pertanto, “senza tradire la verità oggettiva, dobbiamo entrare, con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze per guardare con benevolenza le persone così come sono, sapendo che il Signore le ama, le cerca, le attrae e offre loro una nuova possibilità, proponendo l’ideale della vita cristiana, seppure è prevedibile che possano ricadere”⁴.

Siamo chiamati, insomma, ad *educarci allo sguardo*. Lo sguardo rivolto a Gesù vuol dire uno sguardo che non ci chiude in noi stessi, singoli o coppia/famiglia (egolatria, familiatria), ma un esercizio allo sguardo dell’Altro/altro. Il mistero più grande è proprio che l’altro è affianco a me. *Accorgersi* è la strada di uno *stupore* che non avrà mai fine.

Uno sguardo disponibile, come ci ricorda papa Francesco, ad accogliere la «luce dell’infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d’amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo. [...] Gesù “ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell’annunciare le esigenze del Regno di Dio”. Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia» (AL 58-60).

Primo (cfr. AL 61-66): *Gesù* recupera e porta a compimento il *progetto divino*. La creazione è buona e nulla va rifiutato. «Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr. Mc 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L’alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l’amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell’uomo ad

⁴ E. Tupputi, *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019, pp. 160-161.

immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr. Ap 19,9)» (AL 63).

Secondo (cfr. AL 67-70): il *magistero pontificio* si è preoccupato della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia, del legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita. La famiglia è via della chiesa. Infine, l'amore è principio di vita nella società, luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune.

Terzo (cfr. AL 71-75): il sacramento del matrimonio come è visto dalla Scrittura e dalla Tradizione? «La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr. Mc 1,10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr. Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Ef 5,21-32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la "immagine e somiglianza" della Santissima Trinità (cfr. Gen 1,26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio» (AL 71).

Quarto (cfr. AL 76-79): Guardiamo i *semi del Verbo* e le *situazioni imperfette*. «Possiamo affermare che "ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga". "Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarò ogni uomo (cfr. Gv 1,9; *Gaudium et spes*, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può

essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile". "Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: 'Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni' (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione"» (AL 77-79).

Quinto (cfr. AL 80-85): cosa dire in merito alla *trasmissione della vita* e all'*educazione dei figli*? «Il matrimonio è in primo luogo una "intima comunità di vita e di amore coniugale" che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna". Perciò anche "i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente". Ciò nonostante, questa unione è ordinata alla generazione "per la sua stessa natura". Il bambino che nasce "non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento". Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita. Il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli "non è qualcosa di dovuto ma un dono", che è "il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori". Perché "secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr. Gen 1,27-28). In questo modo il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana"» (AL 80-81).

Una delle sfide fondamentali che le famiglie sono chiamate ad affrontare è quella educativa. I genitori hanno il *diritto primario educativo*, mentre

tutte le altre realtà hanno un valore sussidiario nell'attività educatrice della famiglia. «La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro» (AL 85).

Sesto: il rapporto tra la *famiglia* e la *chiesa*. «“Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre.

Nella famiglia, “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657)”. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, “in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana”.

L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. “Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia”, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società» (AL 86-88).

Da quanto espresso si comprende quanto sia importante realizzare una vera conversione di mentalità per il bene delle anime, viste come protagoniste di un processo, e del sacramento del matrimonio. Una conversione, insomma, che promuova un processo in cui alimentare percorsi «di esperienza di fede all'interno della comunità cristiana che inizia con la preparazione al matrimonio e non finisce più. In questo modo l'accompagnamento è permanente, la prossimità della Chiesa a vari livelli (canonico e pastorale) verso i suoi fedeli diviene un percorso senza termine ed è percepito come un servizio permanente»⁵.

3. La persona come protagonista di un processo

La Scrittura ci manifesta e racconta la storia di Dio con l'uomo. Questo ci invita a comprendere che la vita, ogni vita, è un processo d'amore, una storia di salvezza. Ognuno è chiamato a vivere la propria storia di salvezza. Infatti «è doveroso [...] vedere l'uomo come protagonista di un processo, nel quale egli è recettore di favori e soggetto attivo di decisioni che determinano il senso stesso del suo essere. Non si capisce l'uomo se non nella sua storia globale. E, al proposito, non va adottato un ingenuo modello evolutivo (che suppone un incessante progresso), e tanto meno è bene ricorrere a schemi di segno opposto (dall'età dell'oro alla miseria presente); non è il caso nemmeno di assumere l'idea della ripetizione ciclica (che attesterebbe il continuo ritorno del medesimo). La Scrittura parla di una *storia dell'alleanza*, e in essa non vi è nulla di scontato; essa è anzi la stupefacente rivelazione dell'inatteso, dell'incredibile, del meraviglioso e addirittura dell'impossibile (secondo gli uomini) (Gen 18,14; Ger 32,27; Zc 8,6). Una serie di traversate e di passaggi fanno intravedere il senso della storia nella costruzione divina di una nuova alleanza, dove l'agire divino compie il suo capolavoro, perché l'uomo liberamente acconsente ad essere reso partecipe della natura divina. La Bibbia infatti non ha solo il compito di descrivere la realtà o di definire le verità in modo astratto; essa è Parola di Dio nella misura in cui si indirizza agli uomini perché prendano decisioni, orientando la loro vita al bene che è Dio stesso. La Scrittura accoglie le domande che sgorgano dal cuore umano, le declina, le dirige e le porta

⁵ L. Sabbarese, «Reciproca cooperazione tra pastorale e diritto canonico», in E. Tupputi (ed.), *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019, p. 172.

alla soglia della scelta che ogni singola persona è chiamata a porre, opzione decisiva nella quale si consuma (nel senso di perfetto compimento) il servizio di verità amorosa che è il proprio della Parola divina»⁶.

La persona umana è un essere in cammino verso l'Amore. La speranza innesca il processo di un autentico cammino di conversione, un cambiamento di mentalità in sintonia con il Vangelo da incarnarsi sempre più nell'azione pastorale ad ogni livello per accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone⁷.

4. Per non concludere: esperienza di fraternità

La fraternità è la via maestra per camminare da persone amate e capaci di amare. La fraternità ci fa sperimentare che la vita è sedere alla mensa dell'Amore nella convivialità delle differenze le quali non sono un ostacolo, ma una preziosa risorsa a crescere verso una vita abbondante e sorprendente. La fraternità non scoraggia, ma innesca un cammino di speranza che non delude.

La fraternità fa sperimentare la forza dell'amore. «Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: "Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado". Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente

⁶ Pontificia Commissione Biblica, "Che cos'è l'uomo" (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, cit., p. 11.

⁷ Cfr. E. Tupputi (ed.), *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, cit., pp. 162-163.

in questo testo: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato” (Lc 14,12-14). Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice»⁸.

La fraternità è riconoscere il volto del Padre e il volto del fratello contemporaneamente. «Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l’immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d’arte. Poiché “che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!”⁹.

La fraternità è la freschezza di una vita accolta con gioia e il coraggio di sapere aspettare chi è più lento. «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte “attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci”¹⁰.

La fraternità è parlare il linguaggio dello stupore e della meraviglia, il linguaggio della bellezza. «La sua testimonianza ci mostra anche che l’ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e “li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione”. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un

⁸ Francesco, *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, p. 183.

⁹ Francesco, *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, p. 61.

¹⁰ Francesco, *Christus vivit*, 24 marzo 2019, p. 299.

calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, “considerando che tutte le cose hanno un’origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella”. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all’ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l’austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio»¹¹.

Non lasciamoci rubare l’Amore che mette in cammino e la gioia dell’amore.

Bibliografia di riferimento

- Francesco, *Laudato si’*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.
- Francesco, *Amoris laetitia*. *Esortazione apostolica sull’amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.
- Francesco, *Gaudete et exultate*. *Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.
- Francesco, *Christus vivit*. *Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Pontificia Commissione Biblica, “*Che cos’è l’uomo*” (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.
- Tupputi E., *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019.

¹¹ Francesco, *Laudato si’*, 24 maggio 2015, 11.